



MANIFESTO

Socrate e Gentile: insegnare vs educare

Da anni ormai, come ricercatori indipendenti, abbiamo battuto i sentieri della conoscenza e dello scibile, alla nostra misura e con le nostre limitatezze, per riuscire ad assemblare un metodo semplice, facile, veloce, efficace e “universale” in grado di potenziare le proprie personali capacità espressive e cognitive. Visto che scuole, licei e università proprio non lo fanno.

In certi ambienti quando viene domandato “che cosa hai studiato?” quasi mai si intende il percorso formativo pubblico classico (alla Giovanni Gentile per intenderci) perché quello non è studiare, ma solo un esercizio propedeutico al reale percorso di studio che comincia dopo. Un percorso durante il quale non si incontrano persone pagate che fanno pagare gli studenti e nel quale alla fine di un programma prestabilito uguale per tutti, viene rilasciato un diploma con una scala graduata standardizzata che vale per ognuno. Quest’ultimo altro non è che il metodo educativo prussiano per produrre soldati e operai per il re. *Ça va sans dire*, il re non insegna ai sudditi ad essere re, altrimenti questi lo detronizzerebbero.

I veri maestri, quelli che elevano al rango di re, stanno in posti improbabili, è difficile essere ammessi alle loro lezioni, passano le loro conoscenze con il solo scopo di far crescere chi li segue e disegnano un percorso personale su ognuno dei loro allievi perché, pur nell'essere umani, siamo tutti differenti. Infatti insegnare ed educare non sono sinonimi. Insegnare è *in-signare* cioè imprimere con la forza mentre educare è *ex-ducere* cioè tirare fuori quello che sta dentro. Cinque secoli prima dell'era cristiana, Socrate con la maieutica educava gratis la gente alla libertà di pensiero e criticava i sofisti che, a pagamento, insegnavano alla gente a essere schiavi non pensanti. Ben poco è cambiato da allora.

Insegnare ed educare è la differenza che c'è tra le scuole e università popolarie in giro per il mondo (comprese quelle con nomi altisonanti tipo Harvard) e le scuole *staineriane* (cfr. Rudolph Steiner) le quali per la maggior parte si trovano in Svizzera. Nelle prime, che spesso costano care e sono frequentate dai *popoleschi* (per dirla alla Savonarola) più o meno ricchi, contano l'abito, i gadget tecnologici, gli status sYmbol e i voti, mentre nelle seconde si va vestiti con le pezze sul sedere indipendentemente dal fatto che si sia figli di clochard o principi-nobili-miliardari-sceicchi. L'unico apparecchio ammesso è il cervello, per i meritevoli sono gratis, e i giudizi ossia i voti non ci sono perché gli elementi presi in considerazione sono gli evidenti e palesi progressi nella propria crescita e nel proprio sviluppo psico-cognitivo.

Per inciso, questo stesso testo, lo stiamo scrivendo in Svizzera, in una scuola staineriana anzi “nella” scuola staineriana per eccellenza dove, in determinati periodi dell'anno, teniamo seminari di mistica ebraica.

Il pilpul e le sue 72 facce

Il gruppo che sta dietro alla radio, composto da persone che in misura differente cercano di contribuire alla diffusione del progetto, è andato a battere i sentieri più disparati per condensare un'intera foresta in una sola goccia di olio essenziale. Mitologie, arti mistiche, e credenze psicomagiche ma anche neuroscienze, programmazione neuro-linguistica, studi accademici sperimentali sulla cognizione, ma anche yoga, arti marziali, e filosofie orientali e orienteggianti. E ne è nato un metodo educativo, anzi auto-educativo veicolato alla radiofonia in senso contemporaneo.

Siccome le opinioni sono come il buco del sedere cioè ognuno ce n'ha almeno una, quando si introduce il nostro metodo di solito parte quello che in ebraico rabbinico è chiamato “Pilpul” cioè il

“chiacchericcio egoico e senza senso” volto al bisogno di considerazione (ti faccio vedere che anch'io so), al mettersi in mostra (guarda quanto sono bravo), al giudicare (sei meno bravo di me), al correggere gli altri che è poi una fine variazione della superbia (te lo dico io, questa cosa è così piuttosto che così) e la lista continuerebbe ancora per parecchio. Secondo quel che trasmettiamo ai nostri seminari sono almeno 72 i difetti principali dell'uomo che alimentano il Pilpul.

Riassumendo brevemente: il Talmud è puro Pilpul perché è un dialogo a due in cui un interlocutore dice sì a tutto e l'altro dice no a tutto. Si conclude però con i due che trovano un equilibrio.

Non serve essere geni per comprendere che i due *dialoganti* sono l'emisfero destro e sinistro del cervello che stanno in disequilibrio speculare tra loro e operano in maniera separata e contraddittoria tra di sé. Uno costruisce e l'altro distrugge così alla fine non rimane niente in piedi.

Un esempio banale. Un emisfero trova ispirazione per una poesia e la scrive, l'altro emisfero la critica e dice che fa schifo, accartocchia il foglio e la butta nel cestino. Succede a praticamente chiunque ogni giorno e senza che spesso ci se n'accorga. Il metodo di Radio Big World permette di superare il Pilpul e quindi da essere passivi distruttori si diventa attivi costruttori.

Discours de la méthode

Il percorso auto-formativo che proponiamo passa per la libera espressione di sé e, all'inizio, si compone di un facile e breve esercizio espressivo. Tanto breve da richiedere 5 minuti alla settimana, un telefonino e 31 settimane di tempo.

Si sceglie un tema semplice ma seriale e lo si sviluppa di settimana in settimana. Per esempio “la frittata”. Ogni settimana, per 31 settimane, si registra al telefonino la ricetta di una frittata.

1. La frittata classica
2. Frittata con zucchine
3. Frittata con cipolle

[...]

14. Frittata con acciughe e capperi

[...]

22. Frittata tartufo e salmone

[...]

31. Frittata dolce al gelato e affogata al caffè

Senza tante filosofie o giri di parole: la ricetta nuda e cruda, nient'altro. Si preferisce qualcosa di più complesso? Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Diciamo: “una pagina a caso”. Ogni settimana, bendati, si sceglie un libro dalla libreria di casa o dalla biblioteca pubblica, si apre a caso e si legge la pagina che è saltata fuori. Per 31 volte in 31 settimane. Sono meno di 5 minuti, da fare comodamente a casa o altrove, nei tempi e nei modi che ci sono più congeniali. Il “non ho tempo”, “non so come fare”, “ho paura della gatta gnuda”, “tranquilli domani comincio”, risposte comunissime ai nostri inviti al fare, sono solo scuse. Anzi Pilpul. Il numero 66 per l'esattezza. Puerilità, pochezza e piccineria allo stato quasi puro. Chi le dice pensa di essere passato bene e invece è passato da fesso. Ancora Pilpul: l'inganno della specularità ossia il difetto 39.

Eppur si muove!

Questo banale esercizio dei 5 minuti, almeno al principio, basa la sua forza sulla serialità che si concretizza nel numero delle puntate che si susseguono l'una dopo l'altra. Per comprendere la

potenza della serialità basta pensare alle sigle dei telegiornali. Nelle sigle dei telegiornali, c'è quasi sempre o un mondo che gira, una numerazione che scorre, o cerchi e spirali che ruotano senza fine. Serialità che arriva direttamente al cervello e ci fa letteralmente bere ogni parola che viene detta in quelle trasmissioni. Il cervello, senza che il cosciente se ne accorga, le rielabora e poi produce un'opinione standard che sembra personale ma che in realtà è preparata e indotta dalla serialità. Per portare un esempio pratico: i discorsi che si sentono in giro, tipo sui politici che rubano, sono uguali perfino nelle parole usate, indipendentemente da chi le pensa o le dice. Un classico: “I politici non fanno nulla!” e ogni settimana escono in media 1000 - 1200 (mille-milleduecento!) pagine di Gazzetta Ufficiale con nuove leggi e regolamenti. I politici non fanno nulla? Forse fanno pure troppo. Ma il bombardamento seriale ci fa ritenere vero il contrario. Il fenomeno è indipendente perfino dal paese: in Svizzera, nelle grandi e ricchissime capitali cantonali, sugli immigrati, la politica, Trump e l'ISIS la gente di strada dice le stesse cose e usa le stesse parole della gente di strada di Montevarchi. Serialità.

Un secondo esempio: i comici di Zelig che ogni settimana facevano lo stesso pezzo con le stesse battute solo che ne cambiavano il contesto. L'Oriano Ferrari di Marco della Noce e il Povero Silvio! di Antonio Cornacchione sono i due esempi più lampanti. Entrambi, al di là di quello che percepiva il cosciente, veicolavano un messaggio, quello che gli autori dei loro testi intendevano far passare travestito da sketch teatral-televisivo. Irrilevante quale.

Oppure, in terza battuta, Bersani quando in campagna elettorale usava quelle palesemente false, cioè preparate da un professionista, metafore *trapattoniane*. E il messaggio che ci stava dietro era chiaro: non votatemi! Vai a capire il perché.

Insomma, la serialità funziona e, chi ne conosce la forza, la usa spesso senza ritegno per in-signare. Ecco una differenza: noi la utilizziamo per *ex-ducere*.

Perché la *ex-duzione* vada a buon fine ci sono delle tempistiche. I tempi neurovegetativi del cervello che, in mistica, sono chiamati tempi cairologici, si spalmano su 7-15 giorni. Per essere più precisi. Sappiamo che i giorni della settimana non sono uguali tra loro. Pensiamo a Leopardi e al suo “Sabato del Villaggio” o “La sera del dì di festa”. Leopardi, che certe cose le sapeva in quanto nobile figlio di nobili ed esoterista figlio di esoteristi, dietro al mero lirismo ci dice che il cervello si mette in riprogrammazione il venerdì notte, nella giornata del sabato e nella successiva notte è in fase elaborativa, la domenica comincia a dare alla luce il suo nuovo sé e il lunedì è operativo.

Eleggibili o eletti?

La definizione di “popolo eletto” affibbiata al popolo ebraico è una cattiva traduzione italiana di una cattiva traduzione latina di una cattiva traduzione greca di una imprecisa definizione aramaica che tenta di rendere un intraducibile concetto ebraico. Per inciso, la lingua che si parla oggi in Israele non è l'ebraico ma una lingua artificiale inventata di sana pianta alla fine dell'800 pur veicolata alla lingua della Torah. L'ebraico biblico, quello della Torah, era solo scritto e per il parlato si usava l'aramaico che solamente dopo trovò forma scritta sia con alfabeto ebraico (aramaico di Samaria) che arabeggiante (aramaico di Siria o Siriaco). I Vangeli, i cui esemplari più vecchi – in greco - risalgono a oltre 4 secoli dopo l'era di Augusto, erano forse originariamente scritti in aramaico. Insomma il Gesù dei Vangeli in sinagoga leggeva in ebraico ma le parabole ai discepoli gliel diceva in aramaico. Ed è stato ebreo, e mistico, dall'inizio alla fine della sua vita evangelica.

Ebbene “popolo eletto” in originale sarebbe “popolo del sagol”. Sagol è una vocale ebraica, che suona come una “e”, che si disegna con tre punti. Il popolo dei tre punti. Perché? Pensiamo all'atto coniugale come atto creativo di una nuova vita: inseminazione, fecondazione e gestazione. Tre

punti. Col fatto che gli Ebrei si fermano per Shabat cioè dal venerdì al tramonto fino al sabato al tramonto e tralasciano ogni attività fino alla domenica o addirittura al tramonto della domenica fanno sì che l'atto di riprogrammare il cervello non trovi ostacoli o distrazioni di sorta e si manifesti in tutta la sua potenzialità. Capito come ha fatto Einstein, che era ebreo e mistico, a diventare quello che è diventato da adolescente asino a genio universale?

Ovviamente abbiamo banalizzato e in maniera piuttosto barbara temi di una complessità spazzante. La tana del coniglio è molto più profonda, ma la divulgazione è anche semplificazione a fini didattici. Ce la perdonerete.

Tradotto in termini radiofonici, la puntata 1 sulla frittata classica, registrata durante la settimana, il venerdì entra in fase di rielaborazione cerebrale e, da lunedì in poi, al momento di registrare la 2 cioè la frittata con zucchine già il cervello ha apportato delle micro-correzioni al tono della voce, alla scioltezza del declamare, all'idea da sviluppare. Micro-correzioni settimanali che nell'arco di una stagione di minimo 31 episodi diventano macro-correzioni. Un processo ben noto agli attori di teatro quando imparano un testo teatrale. Un regista e drammaturgo montevarchino, anche lui nel progetto come esperto, ci ripete ogni volta “continuate a recitare e lasciate fare il resto al vostro cervello!”. Cioè, si riprogramma da solo.

Er nonno der nonno der nonno

Naturalmente un contesto in cui inserirli renderà ancora più efficaci quei 5 minuti settimanali. Per dirla altrimenti, è importante che siano inseriti in una cornice emozionale. Il nostro “pensiero profondo” infatti (chiamiamo così il sistema limbico-cerebrale) che non controlliamo ma dal quale dipendiamo per oltre il 90% di quello che facciamo, diciamo e viviamo, si esprime solo attraverso le emozioni e con le emozioni comunica. La radio fornisce questa cornice.

Di più. Il sapere che un certo giorno a una certa ora c'è da consegnare la puntata, che c'è qualcuno che aspetta per ascoltarla, che c'è da mantenere un tacito patto con gli altri speaker della radio e con il pubblico perché la Radio è anche una famiglia, crea una serie di sensazioni ed emozioni che aprono la via della riprogrammazione nel profondo cioè del cambiamento. In meglio.

Fare quei 5 minuti a bischero sciolto e buttarli su Youtube non funzionerebbe. O funzionerebbe in modo molto meno efficace.

Gli effetti visibili e tangibili di questo esercizio non sono i premi, gli applausi, gli inviti in televisione e neppure Radio 2 che chiama per fare coppia con Fiorello. Queste sono puerili illusioni frutto dell'autoinganno egoico (n. 67).

Ma alla puntata 31, secondo schemi già collaudati, è evidente che la voce si fa più modulata, il tono più deciso e penetrante, le idee si interconnettono maggiormente e creano nuove forme e situazioni, spariscono gradualmente paura ed imbarazzo di sé stessi e degli altri. E queste sono solo indicazioni di massima perché in realtà ciò che cambia è la nostra vita. Per ulteriormente semplificare: si è meno sfigati e quindi più di successo. In famiglia, in società, nelle istituzioni.

Lasciamo il resto, tipo la formazione e l'ampliamento delle connessioni neurali (ma c'è anche molto altro), alla scoperta di chi decide di cominciare e portare a termine il percorso. Che comunque non è facile perché 31 settimane sono lunghe e l'autosabotaggio (o omeostasi cioè resistenza al cambiamento) farà ogni sforzo per farci desistere, ossia per prendere la poesia e buttarla nel cestino. Dubbi, cali di motivazione, facili entusiasmi che si esauriscono come fuochi di paglia. Siamo tanto piccoli come umani che solo uno su mille ce la fa. E in questo caso sono solo 5 minuti alla settimana.

Per utilizzare un'espressione ripresa dal Pistis Sophia, un vangelo gnostico in greco, Gesù il Krestos o luce della coscienza, dice agli apostoli "per mille che mi cercano uno mi trova, per mille che mi trovano uno mi segue, per mille che mi seguono solo uno diventa me". Tanti cominciano e pochi finiscono. Il re è uno, i sudditi sono molti. Per forza: è nato re, direte. Non è così. Scuse da plebei. Per chiarire questo concetto nel film "Il conte Tacchia" con Montesano, il principe, interpretato da Gassman, nel suo testamento, a proposito della regalità, lascia scritto " *'a ricordate sempre che er nonno der nonno der nonno der nonno der nonno de quarsiasi nonno nobbile, prima d'esse' nominato nobbile, era solo uno stronzo come ll'attri.*" Un modo romanesco per dire la stessa cosa dei vangeli gnostici. Che almeno uno degli sceneggiatori di quel film conosceva benissimo.

Qui prodest?

Gli operatori di Radio Big World, là dove ci sia qualcuno intenzionato ad intraprendere questo viaggio dentro e fuori sé stesso, aiutano il neo-speaker a sviluppare un suo percorso radiofonico personale basato sugli interessi e le competenze individuali. In incontri dedicati ed esclusivi vis-a-vis, vengono trasmesse piccole e basilari accortezze affinché il radio viaggio cominci e prosegua, si scrivono e registrano insieme le prime puntate e quando si è pronti si comincia a camminare con le proprie gambe.

Il tempo da impiegare è minimo, l'investimento informatico è praticamente zero, il costo è nullo. Il sistema funziona sugli anziani e sui bambini, da soli e in coppia, con i laureati e gli analfabeti, di qualsiasi razza, lingua, religione, cultura, subcultura, tribù e condizione animica siano.

E siccome partiamo da dare il biberon e da cambiare il pannolino per arrivare ad essere papi o imperatori, qualsiasi tipo di rifiuto a questa proposta più che egoico è addirittura diabolico là dove *diabolus* è ciò che divide. E si sa che si divide per imperare cioè sottomettere attraverso l'ignoranza. Anzi peggio: l'ignavia.

Questo lungo e noioso pamphlet, secondo noi, è riassumibile con una battuta, a noi cara, di Danny De Vito che, ne "I gemelli" e in linguaggio da gangster, apostrofa così i temporeggiatori "i soldi parlano, la merda vola". A voi tradurla in contesti meno cinematografici.

Lawrence d'Arabia

A un giovane sceicco degli Emirati, organizzatore di un importante forum mondiale su innovazione e tecnologia, di recente un giornalista ha chiesto perché sbattezzarsi tanto in termini di denaro ed energie per, alla fine, organizzare una fiera. La risposta è stata: "perché, in ultima istanza, selezioniamo leader".

A buon intenditor poche parole. E ne abbiamo già spese anche troppe.

Grazie

In fede

Lo staff di Radio Big World

PS: Abbiamo ormai appurato che il salto di qualità, che ogni salto di qualità, arriva alla puntata 30 e si manifesta palesamente alla 31. A che età il Cristo evangelico comincia il suo ministero? Coincidenza?